Ricoverata in ospedale

«Gilda»: anemia acuta

NEW YORK, 22.

Le condizioni di salute di Rita Hayworth, ricoverata d'urgenza in ospedale per anemia acuta e collasso nervoso, hanno destato vive preoccupazioni negli ambienti cinematografici. L'attrice era impegnata nelle prove di «Step on a crack», un lavoro teatrale che avrebbe dovuto andare in scena l'8 settembre a Toronto prima del debutto ufficiale a Broadway, fissato per il 17 ottobre. Le prove sono state rinviate e — a quanto si dice — l'impresario avrebbe già deciso di sostituire Rita. Il fatto che, per curare una anemia, la indimenticata interprete di «Gilda» abbia dovuto farsi ricoverare in ospedale, ha fatto correre voci su una gravissima malattia da cui sarebbe affetta l'attrice. I medici dell'ospedale, che stanno procedendo ad una serie di esami clinici, non si sono per ora pronunciati.

(Nella foto: una recente immagine della Hayworth).

Altri sintomi di seria crisi

Produzione di film in netto declino a Hollywood

HOLLYWOOD, 22.

Nuovi allarmanti sintomi di crisi giungono dalla capitale del cinema americano. La produzione di film da parte di case cinematografiche statunitensi ha toccato nei primi sette mesi del 1962 il livello più basso che sia mai stato registrato. Finora sono stati realizzati, o sono tuttora in corso di realizzazione, 86 lungometraggi, con 132 realizzati nel corrispondente periodo dello scorso anno. Le cifre comprendono, naturalmente, sia i film le cui riprese siano state effettuate negli Stati Uniti, sia quelli girati, in tutto o in parte, in paesi diversi, soprattutto europei.

Il declino produttivo più sensibile è stato registrato dalla *20th Century Fox*, una delle «quattro grandi» hollywoodiane. La *Fox*, che ha impegnato enormi risorse finanziarie nell'ancora incompiuto *Cleopatra*, si trova ad avere attualmente in produzione solo due film, contro i venti realizzati nel 1961 alla stessa data. La *United Artists*, a sua volta, ha prodotto 13 film, contro i 29 dell'anno passato; la *Columbia* 13 film contro i 16; i produttori indipendenti 13 contro 23; mentre la *Universal International* si è mantenuta in parità, con sette film. Lievi progressi numerici sono stati registrati dalla *Paramount* (otto film contro sette) e dalla *Metro* (15 contro 11). Ma la casa del «leone ruggente», come già da noi pubblicato, ha accusato una flessione degli incassi, nella prima metà del '62 (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) di oltre sei milioni di dollari (quasi quattro miliardi di lire).

A Hollywood si prevede che entro la fine dell'anno in corso sarà iniziata negli USA la produzione di altri 17 film. Ma questa prospettiva non è sufficiente a calmare le preoccupazioni da tempo diffusesi negli ambienti cinematografici americani.

Aggravata la crisi nel cinema argentino

BUENOS AIRES, 22

Negli ultimi quattordici mesi, l'Istituto Nazionale Argentino della Cinematografia ha concesso ai produttori argentini crediti sommanti complessivamente a 164 556 195 pesos, per la realizzazione di 47 film, nessuno dei quali ha riportato un vero successo di cassetta. L'esistenza di una crisi nella industria cinematografica argentina è ammessa dallo stesso Istituto. La causa di tale stato di cose viene in parte addossata alla televisione, almeno per quanto riguarda la capitale: in altre grandi città argentine — come La Plata, Rosario e Cordoba — gli incassi alla distribuzione si mantengono abbastanza elevati. Funzionari governativi ed esponenti dell'industria cinematografica stanno lavorando all'elaborazione di un programma destinato a superare «l'indifferenza del pubblico».

La XVI Festa del Teatro

«Miguel Mañara» a San Miniato

L'odissea mistica di un Don Giovanni spagnolo del '600, nell'opera quasi disumana di Lubicz Milosz - Regia e interpreti

Dal nostro inviato

SAN MINIATO, 22

Dal sagrato di una chiesa del tardo barocco (quella del Santissimo Crocefisso) dipartono le rampe di due scalinate convergenti; due angeli marmorei impugnano alla fine di ogni scalea le tube del «Giudizio universale»; il tenero verde degli alberi accarezza i margini di queste antiche mura: un suggestivo scenario. Esso ha colpito la fantasia di Orazio Costa, cui per la «Festa del Teatro» di San Miniato è stata affidata la rappresentazione di un misticismo esasperato, di un mistero sacro di Oscar Venceslao de Lubicz Milosz: *Miguel Mañara*. Si sono aggiunte a queste architetture elementi scenografici non del tutto felici, per la verità; e si è eretta davanti al tempio una cavea lignea che s'alza dal piano terreno per circa trenta metri. Un lavoro ingente per la manifestazione di San Miniato, giunta oggi al suo sedicesimo anno.

L'opera di Lubicz Milosz vive in un clima lirico crepuscolare, nella tensione di un misticismo esasperato, aspetti che appaiono con particolare evidenza nel dramma prescelto: un'odissea mistica, che ha per punto di partenza il Peccato e per punto d'arrivo l'Eterno. In essa, si svolgono il tema dell'amore, mezzo per il raggiungimento di Dio; il tema della negazione di ogni bene e valore della vita terrena, considerata un momento transitorio, un tramite per il mondo trascendente. Motivi, questi, che sostanziano ideologie e letterature religiose di ogni tempo.

Sotto questo profilo, dunque, l'opera di Milosz non direbbe nulla di nuovo neppure al credente, se essa non si sorreggesse con la sua sostanza poetica Miguel Mañara è un personaggio storico del XVII secolo; a Siviglia, nella chiesa della Caritad, esiste un epitaffio: «Qui giacciono i resti del peggiore uomo che fu al mondo», voluto da lui in terra «perchè tutti i fedeli, entrando, calpestassero il suo corpo immondo». Una parte della vita realmente vissuta da Mañara sembra plasmata su quella fantastica del Don Juan Tenorio di Tirso De Molina.

Nel primo quadro del dramma, Miguel Mañara, quasi al tramonto della tumbolenta giovinezza, vede apparire, nel corso di un ginnastico banchetto, l'ombra della sua vita trascorsa. E' come l'apparizione di Banco a Macbeth. Ma è l'attimo del presentimento di una svolta nella sua esistenza, di una vita nuova, pur con quel terror panico di essere in un abisso senza fondo. Da questo abisso, Jeronima (la Beatrice di questo «mistero» divino) lo toglie col suo amore limpido e salvatore. Morta Jeronima, Miguel troverà estremo rifugio in un altro amore, conseguenza del primo amore, amore perfetto: stadio di santità, giacchè ogni sentimento, ogni forma di affetto trova compimento e realtà nell'amore di Dio.

Un delirio mistico, questa sovente disumana opera di Milosz, cui non si può compartecipare. Colpisce certamente la raffigurazione dell'angoscia di Miguel nella contemplazione della propria esistenza: è momento del dramma che trova rispondenze umane: colpiscono la malinconia dei personaggi, le immagini, seppur talvolta tutto si esprima in un linguaggio dal tono oratorio.

La rappresentazione del «mistero» offerta questa sera a San Miniato ci è apparsa il risultato di un intelligente, considerevole impegno del regista Orazio Costa e degli interpreti. Arricchita di elementi coreografici (la scena si popola spesso di angeli e spiriti infernali), alcuni felici, altri poco efficaci o di dubbio gusto (tale e il caso dell'apparizione del Cristo che porta la croce), ha rispecchiato con fedeltà spiriti e significati del dramma; si è svolta in un clima intensamente raccolto, ma lampeggiante di tragiche luci.

La figura di Miguel Mañara è stata resa con potenti tratti da Tino Carraro nelle fasi diverse del suo travaglio: ora spettrale nei suoi aspetti demoniaci, ora in tutta la dolcezza della purificazione. Gianni Santuccio ha offerto una rappresentazione suasiva e pungente, apparendo in scena nelle vesti dell'abate del convento della Carità.

In una luce ambigua il personaggio di Jeronima, che ha trovato nella chiara e delicata dizione di Ilaria Occhini una comparazione troppo corporea, non idealizzata delle sue ascetiche virtù. Vive, opportune presenze quelle degli altri attori, fra i quali ricordiamo Loris Gizzi, Sandro Rossi, Michele Kalamera, Davide Montemurri.

Suggestive le musiche di Roman Vlad (eseguite dal Coro polifonico romano diretto da Gastone Tosato), che ricordavano momenti della Messa di Nostra Signora di Parigi del trecentesco Machaud.

Un «pieno» assoluto si è registrato allo spettacolo di questa sera (le repliche durano fino al 27 agosto). La «prima» è stata preceduta dalla commemorazione di Giuseppe Gazzini, da parte di Achille Fiocco. Gazzini, come è noto, fu il fondatore e l'animatore dell'Istituto del dramma popolare a San Miniato.

Ermanno Gargani

Niente vacanze per Sylva Koscina

Un film dopo l'altro - Molti impegni a Parigi - L'attrice italiana vuol fare sul serio

Sylva Koscina, l'attrice che i francesi chiamano col gentile appellativo «gli occhi più belli d'Italia», ha un calendario di impegni fitto da far paura. Per lei, quest'anno, parlare di vacanze non ha senso.

Reduce da una permanenza in Jugoslavia, dove ha lavorato con Charlton Heston, Sylva sarà occupata tra poco in Capocabana Palace, *un film nel quale apparirà a fianco di Mylène Demongeot. Proprio in questi giorni ha poi terminato le riprese del nuovo film di Lucio Fulci,* Le massaggiatrici, *avendo come* partners *Philippe Noiret e Cristina Gaioni.*

Nel carnet *della Koscina è scritto anche il nome di Parigi. Nella capitale francese, l'attrice italiana interpreterà infatti* La maschera di ferro, *diretto da Henri Decoin. Subito dopo, in Italia, dovrà — come è noto — lavorare con Blasetti, a fianco di Monica Vitti, nella* Lepre e la tartaruga, *uno dei quattro episodi del film* Le quattro verità. *Sylva Koscina sarà la lepre «simbolo della bellezza e del sesso», come dice Blasetti, mentre Monica Vitti sarà la tartaruga, ossia l'intelligenza. Gli altri episodi del film saranno diretti da Clair* (I due piccioni) *che si è valso di Leslie Caron e di Charles Aznavour, da Luis Berlanga* (La morte e il taglialegna) *e da Herre Bromberger* (Il corvo e la volpe) *nel quale Anna Karina sarà il formaggio, Jean Poiret la volpe e Michel Serrault il corvo. I titoli rivelano chiaramente che tutti e quattro gli episodi sono una rielaborazione cinematografica di altrettante favole famose di La Fontaine.*

Appena libera dagli impegni con Blasetti, Sylva Koscina si sposterà a Londra. Ma prima lavorerà ancora a Parigi, sotto la direzione di Claude Chabrol. Sarà una delle vittime di Casanova, in una nuova versione cinematografica delle vicende del celebre personaggio, che Françoise Sagan sta scrivendo.

Un calendario da lasciare senza respiro, dunque, per l'attrice italiana, la quale, da quando è stata impegnata alla TV nei Giacobini, *ha detto di voler fare sul serio. I titoli dei film che interpreterà rivelano una eterogeneità di temi e di registi tra i quali, tuttavia, alcuni rappresentano un impegno non indifferente per la bella Sylva.*

l. s.

Tre serate a Cagliari di jazz e musica leggera

CAGLIARI, 22

Tre serate organizzate dalla Associazione giovanile di cultura musicale concluderanno l'intensa stagione estiva allo Anfiteatro Romano di Cagliari. La prima stagione sarda del jazz e della musica leggera si aprirà il 26 agosto alle ore 21 con un concerto della Second Roman New Orleans. Prenderanno parte allo spettacolo Carol Danell, Nina Rosso, Edoardo Vianello, 5 Brutos, Peppino di Capri e i suoi Rokers. La seconda serata, che avrà luogo il 1 settembre, vedrà ancora in lizza la Second Roman New Orleans, Romano Mussolini, Mario Cantini, Toni Dallara, Stella Dizzy e Mina. Il festival si concluderà il 2 settembre con la esibizione della Seconda Roman New Orleans, di Bill Smith, Nunzio Rotondo, Miranda Martino, Adriano Celentano e i Ribelli. In ognuna delle serate i numeri saranno equamente suddivisi tra il jazz e la musica leggera. Enzo Tortora avrà il compito di legare fra loro i vari numeri in maniera da rendere lo spettacolo il più unitario possibile.

La prossima stagione londinese

Visconti e Callas al Covent Garden

Nostro servizio

LONDRA, 22

Nel primo anno versato della sua direzione generale al Covent Garden, Georg Solti ha recentemente colto l'occasione di valutare il lavoro svolto in questo primo anno e di fornire un panorama dei programmi della prossima stagione.

Solti ha reso nota la sua decisione, ad esempio, di organizzare un'altra orchestra stabile per i balletti, che costituiscono a suo parere un genere sostanzialmente diverso dalla opera lirica, e ha affrontato anche la questione sempre ricorrente dell'opera «nazionale», sostenendo che ritiene possibile organizzare una compagnia stabile del teatro, la quale ponga la massima cura in un lavoro collettivo, senza per questo rinunciare al richiamo spettacolare delle *stars*.

I problemi relativi alla regia e alla messinscena sono poi ancor più difficilmente risolvibili, solo scritturando registi e scenografi di fama. E poichè un grande teatro d'opera deve necessariamente conseguire un suo stile caratteristico, sarà ben arduo ottenere questo risultato se non si troverà un regista stabile che abbia, oltre a una fantasia di primissimo ordine, anche una viva musicalità. Le rappresentazioni di quest'anno (ad esempio, per brillanti che potessero apparire dal punto di vista dei singoli registi, hanno raggiunto assai di rado una concezione unitaria tra scena e musica, prova ne siano le regie delle opere in programma di Verdi e Puccini.

Nell'*Otello* si è potuto passar sopra a molte cose per merito dell'interpretazione, splendida dal punto di vista vocale e scenico, che Tito Gobbi ha dato di Jago. Meno convincente, paradossalmente, l'Otello di Mario Del Monaco, proprio per l'estrema perfezione vocale, poichè l'assoluta purezza della voce del tenore italiano è parsa inadatta al ruolo.

Quanto al futuro del Covent Garden, esso si prospetta in modo davvero magnifico. Il repertorio mozartiano sarà arricchito con l'inclusione delle *Nozze di Figaro*, diretto da Solti stesso per la regia di Oskar Fritz Schuh, il cui «debutto» londinese è atteso da molti con vivo interesse (anche se esso non potrà certamente avere un influsso duraturo sullo stile della compagnia stabile del Covent Garden). E' prevista anche una rappresentazione dell'*Anello del Nibelungo*, mentre una nuova edizione del *Sigfrido* diretta da Solti sarà lo spettacolo d'apertura della stagione 1962-63. Klemperer dirigerà un nuovo allestimento del *Lohengrin*, e Verdi sarà presente col *Trovatore* diretto da Giulini per la regia di Visconti con la partecipazione di Maria Callas, e con *La forza del destino*.

La direzione del teatro londinese si è tuttavia dimostrata piuttosto avara con le opere di casa: avremo solo una ripresa del *Billy Budd* di Britten e del *Troilo e Cressida* di Walton.

Ma il fatto sensazionale del cartellone dell'anno venturo sarà la rappresentazione del *Mosè e Aronne* di Schönberg diretto da John Pritchard, e in vista del quale la direzione spera di assicurarsi l'opera di Marc Chagall per le scene e i costumi.

John S. Weissmann

TV controcanale

Gli atleti «mondani»

Programma molto vario, l'altra sera, sul secondo: sport, jazz e poesia. Un esempio abbastanza felice di come si possa organizzare una serata per interessare un pubblico vasto a cose diverse.

La puntata di Record *è corsa secondo il solito stile, che, a dir la verità non ci pare del tutto azzeccato. Indubbiamente, il documentario è condotto con mestiere e pulizia: si nota la preoccupazione di dare un panorama effettivo degli sport. E, tuttavia, alla fine si ritiene una certa impressione di monotonia proprio per l'impostazione della maggioranza dei servizi, risolti con brevi biografie e interviste.*

Evidentemente, gli autori di Record *hanno cercato di sfuggire ad un tecnicismo troppo stretto, per rivolgersi anche a coloro che si interessano genericamente allo sport e ai suoi campioni. Quindi, hanno pensato che la via migliore fosse quella di dare una dimensione un po' meno «mondana» agli intervistati, presentandoci anche la loro vita familiare, le loro abitudini, le loro eventuali manie. Ma per questa via hanno finito per adeguarsi (e probabilmente era inevitabile) ai soliti servizi da rotocalco, superficiali e leggermente stucchevoli. Non sarebbe stato più efficace tentare da una parte di spiegare anche ai profani i «segreti» dei vari atleti, il loro modo di «lavorare» alle varie specialità, e, dall'altra, di scavare nelle loro emozioni, nella loro esperienza umana proprio come sportivi? E' vero che, tradizionalmente, gli atleti non sono molto loquaci, ma ci pare che qualcosa si può sempre ottenere anche in interviste di questo genere: con soggetti come la sedicenne campionessa di sci francese o come il pugile Joffre l'impresa doveva e poteva riuscire meglio.*

Ma il fatto è che gli autori di Record *sembrano aver scartato deliberatamente le notazioni di costume: ce lo ha confermato il servizio sui ragazzi di Quebec che corrono sul ghiaccio in motocicletta. Certamente, con qualche piccolo sforzo in più, sarebbe stato possibile offrire al pubblico dei telespettatori un'incursione meno superficiale nel campo degli atteggiamenti di una parte della gioventù verso il rischio e il divertimento.*

Molto interessante, invece, la continuazione dell'inchiesta sul pugilato: altri elementi di riflessione e di giudizio sono stati offerti a proposito di uno sport così discusso e, senza dubbio, così drammatico. Su un piano a parte, infine, si è collocato il servizio sul presidente dell'Assemblea nazionale francese, Chaban Delmas, che ogni mattina fa ginnastica nei saloni del Parlamento di Parigi. Dal «pezzo» non era assente una nota propagandistica: ma positivo risultava l'invito alla diffusione dello sport di massa e il rilievo sul valore educativo dell'attività agonistica.

Osservazioni non particolarmente originali, certo, ma sempre utili da ripetere in un paese come il nostro che ancora in questo senso ha molto cammino da fare.

cesareo

vedremo

Marito e moglie

Questa sera sul Primo canale va in onda, alle 21,05, un film di Eduardo De Filippo, *Marito e moglie*. Si tratta per l'esattezza di due novelle cinematografiche realizzate da Eduardo nel '51 e tenute insieme soltanto da un esteriore riferimento tematico, in quanto entrambe trattano un episodio di vita coniugale. E' questa che va in onda stasera un'opera minore, nel quadro dell'attività cinematografica del popolare autore napoletano. Interpreti femminili del film sono Tina Pica e Titina De Filippo.

«Il burattinaio» di Schnitzler

Tino Carraro, Renato De Carmine, Mila Vanacore, Maurizio Torchio e Adi Vischeri sono gli interpreti del *Burattinaio* un atto di Arthur Schnitzler tradotto da Umberto Barbaro, che il Secondo trasmetterà alle 21,10 di giovedì 30 agosto. *Il burattinaio* è la storia di un uomo fallito agli occhi della gente, un solitario vagabondo. Ma il giorno in cui il burattinaio ritrova, appunto in uno dei suoi vagabondaggi, un vecchio compagno della giovinezza, ne contempla con indifferenza velata di disprezzo la tranquilla, monotona vita familiare: una casetta modesta, una moglie affettuosa, un allegro bambino. Solo alla fine scopre che l'indifferenza del burattinaio è rimpianto e dolore per aver perduto la sua felicità fatta delle stesse piccole cose.

«Cocktail party» di Thomas S. Eliot

Il Secondo Programma TV ha deciso di allestire *Cocktail Party*, il nuovo dramma di Thomas S. Eliot. La regia è stata affidata a Mario Ferrero, che comincerà le prove negli studi televisivi di Roma il 29 agosto. Del cast fanno parte: Renzo Ricci, Annamaria Guarnieri.

Anche la TV sarà presente

Quattordici canzoni al Festival di Zurigo

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Anche quest'anno si terrà a Zurigo, il 29 settembre, il Festival della canzone italiana in Svizzera, giunto alla sua sesta edizione, ed organizzato a beneficio della colonia italiana nel paese elvetico. Come è noto, la manifestazione, è seguita dalla TV, in collegamento italo svizzero, saltando a pie' pari il fatto che si tratta di un festival con tanto di classifica (ma la classifica da fastidio alla RAI TV, soltanto a Sanremo). Un piccolo festival, quello di Zurigo, che finora non ha ancora creato un grosso successo: cionondimeno, esso ha un'organizzazione alquanto complessa. Basti pensare che a vagliare le quattordici canzoni che si ascolteranno il 29 settembre si sono impegnate addirittura una commissione ed una sottocommissione di lettura.

E non è tutto: la canzone vincitrice della VI edizione sarà scelta da un consesso di ben quattro different, diverse, che opereranno simultaneamente. Una giuria composta da italiani, una seconda da svizzeri e stranieri, un'altra, da musicisti ed una ancora di spettatori scelti per sorteggio in sala.

Un'altra innovazione consiste nell'abolizione della doppia versione delle 14 canzoni onde snellire lo spettacolo. L'audace decisione, si spiega gli organizzatori, è stata presa in considerazione del fatto che una canzonetta non è un quartetto di Beethoven, e quindi può essere capita con una sola esecuzione.

Ogni festival ci tiene sempre a presentarsi come il più corretto ed onesto possibile, ed anche Zurigo non si sottrae alle regole. Siamo scorso, però, si ebbe una sorpresa, regola anche questa, consueta ad ogni festival (se pure si possano ancora chiamare sorprese le canzoni). Lettera d'amore doveva, il momento dell'esecuzione, la lettera di Zurigo è giunta caso, prese il Festival.

E vero, nessun compositore di canzonette e Beethoven, però meritano tutti uguale trattamento dato che la tassa di iscrizione è partecipazione e tutti, i musicisti di contoccupanti. Non resta, che augurarsi che quest'anno non si verichi la stessa cosa: è ben difficile, per la verità, che essa si verichi, perché il paroliere dalla fantasia rapida e dalla lettera facile non dovrà perdere tempo a cambiare il testo e il titolo di Canzoncella dolce dolce, che figura fra le quattordici prescelte di quest'anno. Ha già presentato e visto entrare fra le stesse quattordici uno Zurigo twist. A meno che non si scopra, la sera del 29 settembre, che il «twist» non è più di moda in Svizzera: in tal caso, può darsi che si debba ascoltare magari uno Zurigo madison.

Daniele Ionio

Jane Fonda debutta a Broadway

NEW YORK — Jane Fonda, figlia del noto attore Henry, dopo aver intrapreso con successo la carriera cinematografica, tenterà ora anche la via del teatro. Fra pochi giorni inizierà, infatti, le prove di «The fun couple» («La coppia frivola») che verrà rappresentata a Broadway

settenote

La banda di Rocca Priora

Una sorpresa di Ferragosto, quando i nostri paesi sono in festa, con le luminarie per le strade, le bancarelle, i gelati, le noccioline americane, ma anche la porchetta e le «fraschette», per il tacito annuncio che il vino è buono e spilla da una botte nuova.

Una sorpresa del Ferragosto, traversato dalle «Vostok», punteggiato nelle campagne, nelle vallate, sui cocuzzoli dei monti, dal sacro e profano delle processioni, delle tombole in piazza, dei fuochi di artificio, del suono delle bande (sempre più rare). Cose ben note, antiche, ma sempre nuove: è il segreto delle feste. Ed ecco la sorpresa: a Rocca Priora, il servizio musicale, d'obbligo in giorni come questi, è stato assicurato da una banda di ragazzini, una banda in tutta regola, efficientissima. Chi l'avrebbe detto!

L'abbiamo sentita mentre, annidata in un angolo della piazzetta Vittorio Emanuele II, quasi sopraffatta dal traffico, suonava le marcette di rito, ma anche la gran marcia dell'*Ernani*, con al centro la esplosione del «Si ridesti il Leon di Castiglia». Suonato dai ragazzini, costituiva davvero un'emozionante meraviglia.

Nelle prime file, i clarinetti, cioè addirittura dei bambini (10-12 anni), con lo spartito inforcato sugli strumenti, ma assorti e capaci anche di suonare a memoria: più indietro gli ottoni, anche quelli grossi, con un ragazzino raggomitolato sul corno, un tutt'uno con lo strumento; in fondo, le trombe e la cornetta, affidate ai più grassottelli tra gli squilli richiedono un fiato maggiore; e in mezzo la batteria: tamburo, grancassa, piatti. Sono gli strumenti che scandiscono il ritmo e un colpo fuori tempo può compromettere uno scompiglio. Era, invece, commovente la tensione con la quale i tre della batteria non soltanto assicuravano colpi precisi e ben coordinati, ma anche ne curavano un'accorta graduazione.

Un imprevedibile concerto che, non fosse per lo spauracchio della retorica, diremmo di gran lunga più vivo e vero dei molti che allietano, tra vecchi ruderi, gli appassionati smaniosi di sottrarsi al caldo più che di ascoltare musica. Intorno ai ragazzini-suonatori, una fiumana di gente, applausi, commenti sobri, sinceri. «*Ehò, ma co' sapardi davero!*».

E sì, a dispetto di congressi, di convegni, di infinite e astratte proposte per l'insegnamento, la diffusione e la pratica della musica, ecco qui i ragazzi di Rocca Priora, hanno trovato e avviato la soluzione del problema. Con vecchi strumenti, con un volenteroso maestro che sa insegnare senza «scrupoli» la lettura delle note le quali nei congressi, qualche volta, così per ingentilirle, vengono chiamate «pisellini», va poi a capire perché.

Bah, tutto da rifare: sull'esempio di Rocca Priora, diamo vecchi e solidi strumenti ai ragazzi, lasciamo i «pisellini» alle timide maestre di canto che hanno paura persino di chiamar note le note.

e. v.